

Vertice G7 in Giappone

— 00001 — 00001 —

Sulla Via della Seta Biden concede tempo ma l'uscita dell'Italia non è negoziabile

*Meloni ottiene
il benestare Usa
per posticipare la
scelta a settembre* *Rispetto alla disdetta
del patto con la Cina
Washington non
prevede un piano B*

dai nostri inviati
Tommaso Ciriaco
e Paolo Mastrolilli

HIROSHIMA — Non sarà la Via della Seta a monopolizzare i bilaterali di Giorgia Meloni al G7 giapponese. Non sarà il dilemma sulla disdetta della *Belt and Road* a imbarazzare la premier al cospetto dei leader occidentali e, in particolare, di Joe Biden. O almeno, così spera Palazzo Chigi.

La ragione è che la diplomazia italiana avrebbe chiesto e a fatica ottenuto un benestare americano di massima per spostare il momento della decisione sul rinnovo del memorandum all'autunno. Sottraendolo al passaggio critico del summit di Hiroshima. A un muro contro muro con Pechino. Evitando che diventi una pura e semplice prova di fedeltà verso Washington, che esporrebbe Roma alla ritorsione cinese. Permettendo di esplorare *exit strategy* che contengano i danni di un eventuale - e altamente probabile - addio all'accordo con il Dragone. Ed evitando alla premier - almeno per qualche settimana - di doversi esporre su un dossier diventato sempre più scomodo. Ma sia chiaro: il problema non è risolto, né è possibile immaginare che possa esserlo soltanto grazie a un rinvio, soprattutto in vista della visita della premier alla Casa Bianca, dove non potrà evitare il tema.

Poco dopo l'insediamento, Melo-

ni ottenne al G20 di Bali un incontro bilaterale con Biden. Tenendo un briefing sull'*Air Force One* verso il Giappone il consigliere per la sicurezza nazionale Sullivan ha detto che la Casa Bianca sta lavorando a «diversi incontri» e quindi non è escluso che il presidente possa rivedere la premier. La conversazione a Bali fu lunga e positiva. Ma con una chiara richiesta americana: ritiratevi dalla Via della Seta. Quel paletto non è mai venuto meno. La premier ha però provato a conquistare la fiducia della Casa Bianca attestandosi su una decisa posizione atlantica nella crisi ucraina. Lo scalpo portato da Meloni agli Usa è stato l'invio di altre armi a Kiev, compreso lo scudo antimissilistico Semp-T. Con un ulteriore sforzo necessario ad ammorbidire Washington: la progressiva riduzione dell'offensiva verbale di Silvio Berlusconi e Matteo Salvini a favore delle ragioni di Putin. Chiesta e ottenuta direttamente dalla presidente del Consiglio ai suoi alleati. Passaggio fondamentale, almeno a giudicare da come il dipartimento di Stato aveva commentato con *Repubblica* le critiche di Berlusconi a febbraio: «Lavoriamo a stretto contatto con il governo della premier Giorgia Meloni su una serie di interessi condivisi, come abbiamo fatto con i governi italiani per molti anni, e apprezziamo il forte sostegno dell'Italia all'Ucraina. Durante questo periodo di confronto con le

sfide globali, tra cui la brutale guerra della Russia contro l'Ucraina, la vitale partnership Usa-Italia, la forte voce dell'Italia nella Nato e la Ue a sostegno delle relazioni transatlantiche, rimane di vitale importanza». Quanto al putinismo degli altri membri della coalizione, «il presidente Biden è in comunicazione con il presidente Zelensky e la nostra posizione rimane chiara. Gli Stati Uniti continueranno a sostenere l'Ucraina per tutto il tempo necessario, in modo che possa continuare a difendersi ed essere nella posizione più forte possibile al tavolo dei negoziati, quando sarà il momento».

Non che questo sia bastato a sedare del tutto le ansie americane. Meloni è riuscita però a comprare tempo. E a congelare ogni decisione durante i mesi estivi, che dovrebbero dare indicazioni sull'andamento della controffensiva ucraina. Posticipando la decisione, Palazzo Chigi segnala agli Usa una necessità: evitare fratture con la Cina in un mo-



Superficie 67 %

mento delicato, mentre è in corso una mediazione di Pechino nel conflitto e lo sforzo diplomatico del Vaticano.

È una pausa dal problema, naturalmente. Ma come intende poi procedere Meloni nel negoziato con i cinesi? La proposta è ragionare da qui all'autunno per individuare una soluzione che non susciti risentimento nelle istituzioni cinesi, ma tenga salda l'esigenza di un rapporto privilegiato con Washington. Soluzione tutta da scrivere, partendo da alcuni dati reali che rendono complesso il futuro italiano nella Via della Seta.

Primo: il memorandum ha generato vantaggi economici solo per i cinesi. Secondo: l'Italia avrebbe addirittura perso terreno commerciale a causa dell'accordo. Terzo: l'eventuale via d'uscita dal patto può

essere compensata da nuove intese con il Dragone. Per non stracciare del tutto la collaborazione ed evitare di creare un solco troppo largo con Xi.

Non è detto che Pechino accetti. E che la Casa Bianca - osservando questo equilibrio per rimediare al memorandum siglato da Conte - non torni a mostrare nervosismo. L'amministrazione Biden infatti non prevede piani B alla disdetta, e un'eventuale futura amministrazione repubblicana terrebbe la stessa linea. Nella speranza di Palazzo Chigi, però, il presidente avrebbe compreso le ragioni di una "progressività" italiana che porti comunque all'uscita dalla *Belt and Road*.

Il viaggio della premier a Washington è il segnale più evidente del problema. Meloni ha scommesso sugli americani per compensare un isolamento europeo sempre più

angosciante. E per ammortizzare uno scontro, quello con la Francia, che la accompagnerà almeno fino alle Europee del 2024.

Eppure, nonostante gli sforzi, proprio il nodo della Via della Seta ha provocato un effetto nefasto: la sua visita alla Casa Bianca è slittata, e poi slittata ancora. Dalla primavera a maggio, infine a fine giugno. Adesso potrebbe tenersi a inizio luglio, nella migliore delle ipotesi. Ma non è possibile escludere che si arrivi fino a settembre, se l'agenda di Biden non permetterà il faccia a faccia. Che qualcosa però si muova lo dimostrerebbe il viaggio di Antonio Tajani a Washington. Ci sarà, il 12 giugno. E dovrebbe preparare la strada alla missione di Meloni alla Casa Bianca.

O almeno, così spera (ancora) Palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Biden

Gli Usa hanno deciso di concedere all'Italia qualche mese in più



Meloni

Deve uscire dalla Via della Seta salvando i rapporti con la Cina



Le proteste

Un poliziotto osserva le proteste anti G7 a Hiroshima dove domani inizia il vertice tra i "grandi" del mondo